Giornale Gazzetta del Popolo N. 126 - Discorso Duce politica estera Italia 1935

Anno 88 - N. 126 - Edizione del Mattino — (L'ITALIANO) — Domenica 26 Maggio 1935 - Anno XIII

Gazzetta del Popolo

Direzione e Amministrazione: TORINO - CORSO VALDOCCO, 2 — Italia e Colonie cent. 20

Gigantesco discorso del DUCE sulla politica estera dell'Italia

Fierissimo mònito a "coloro i quali ci vorrebbero pietrificare al Brennero,, - "La minaccia alle nostre frontiere dell'Africa Orientale non è potenziale ma effettiva, ma in atto, in proporzioni ogni giorno crescenti,, - "Nessuno deve sperare di fare dell'Abissinia una nuova pistola che sarebbe puntata perennemente contro di noi,, - "Quando si tratta della sicurezza dei nostri territori e della vita dei nostri soldati, noi siamo pronti ad assumerci tutte, anche le supreme responsabilità,,

La Camera decreta l'affissione con una grandiosa dimostrazione al DUCE e alle truppe inviate in Africa

Piena libertà d'azione

In questo martellante e categorico discorso del Duce il popolo italiano riconoscerà in modo certo, come ha già fatto la Camera fascista, una voce in cui, altissimamente personificata, parla la volontà di tutta la Nazione, cioè la sua Storia.

Nel granitico documento in cui la personalità mussoliniana ha brillato della sua luce più viva, l'animo degli italiani vuole la sua parte prima dell'intelletto appunto perchè intuisce che nella ferrea concatenazione delle direttive del Capo, nella adamantina lucidità della sua costruzione, vibra qualche cosa di più della logica, della lungimiranza, della perspicacia d'un governante: qui l'Italia fascista riconosce la mano dell'intrepido pilota che guida la nave delle fortune nazionali fra i pericoli, le secche, gli scogli e le insidie d'un tempo fra i più agitati e tempestosi del divenire nazionale, ma anche e soprattutto verso il porto glorioso e sicuro della nostra imperiale affermazione.

E' con orgoglio, ma non senza emozione, che io penso ai fanti della «Peloritana», scaglionati sull'Oceano Indiano, lungo la linea dell'Equatore, a ottomila chilometri di distanza dalla madrepatria!

Questo orgoglio e questa emozione sono di tutto il popolo italiano, che segue, con disciplina perfetta, con calma assoluta, lo svolgimento prevedibile degli eventi!

Formidabile, gigantesco discorso, il cui tema centrale è la riaffermazione dell'autonomia e della libertà della politica e dell'azione dell'Italia nel settore europeo, in quello africano e in ogni altra parte del vasto orbe terracqueo.

Necessaria, energica e fiera risposta a quei falsi amici che per tenerci lontani da taluni settori vorrebbero «impietrarci» al Brennero o mantenere perpetuamente puntata alle nostre reni la pistola carica dell'Abissinia: l'Italia non vuole subire limitazioni alla sua eventuale azione in Europa e tanto meno è disposta a farsi imporre la paralisi in Africa.

Il Duce ha passato in rassegna le varie questioni attuali, soffermandosi, come è naturale, particolarmente su quella etiopica:

Accordi franco-italiani: liquidazione del passato, premessa e condizione per una proficua collaborazione. Constatazione della migliorata atmosfera fra i due popoli, augurio che nessun fatto intervenga a turbare l'armonia.

La Camera ha apprezzato come il Duce abbia colto nel segno attribuendo il ritardo di diciassette anni a definire le questioni rimaste aperte dopo la guerra alle illusioni coltivate in alcuni circoli francesi. Non è un mistero che Briand ha sempre menato il can per l'aia nelle relazioni fra l'Italia e la Francia per fare piacere a se stesso e a quanti aspettavano con Nitti e con Sforza la caduta del Regime fascista di tre in tre mesi.

Accordi di Stresa: la solidarietà italo-franco-inglese ha dato buoni frutti e altri potrebbe darne se fosse mantenuta.

La Conferenza danubiana sarà convocata soltanto se ne sarà preventivamente assicurato il successo e perciò non è da attenderla tanto presto.

Interessanti le dichiarazioni che la Germania sarà invitata ed è tenuta al corrente della preparazione.

Discorso di Hitler: i suoi 13 punti non possono essere nè accolti nè respinti in blocco: vanno chiariti. Ed è ciò che la diplomazia sta facendo.

Questione austriaca: è questa una delle più importanti nelle dichiarazioni del Duce. Per questa parte le sue dichiarazioni sono capisaldi fondamentali. E' la sola questione che ci divide dalla Germania, come ha detto Hitler, ma è di basilare importanza. Però, la questione austriaca, ha soggiunto il Duce, interessa l'Austria prima di tutto e poi è un problema europeo ed in quanto europeo interessa anche l'Italia: non è quindi un problema esclusivamente italiano.

E l'Italia non intende affatto lasciarsi assorbire dal solo problema austriaco e nemmeno lasciarsi «impietrare» al Brennero, come pretenderebbero taluni sedicenti amici nostri. L'Italia vuole e rivendica piena libertà d'azione per tutte le questioni europee ed extra europee e per la difesa di tutte le sue frontiere, siano esse in Europa o in Africa!

Questione africana. Ad essa il Duce ha dedicato buona parte delle sue brevi, ma efficacissime dichiarazioni. La questione non è sorta oggi, perchè è dal '25 che l'Abissinia si prepara. E l'on. Lessona ricordò che anche durante la guerra mondiale vi furono dei movimenti alle nostre frontiere eritree e somale che imposero misure di sicurezza. L'Abissinia si arma, si prepara, si organizza, col sussidio di missioni straniere, non tiene fede agli impegni, non rispetta i trattati, provoca degli incidenti di frontiera, costituisce insomma una perenne minaccia. Non è possibile che l'Italia tolleri un simile stato di cose, che non voglia chiarire la situazione, che non provveda a mettere le due colonie in stato di difesa, inviandovi tutti quei soldati e tutto quel materiale che è ritenuto necessario e sufficiente, senza ammettere pressioni o limitazioni.

La chiusa del discorso è un chiaro monito a tutti: «Ognuno si metta bene in mente che quando si tratta della sicurezza dei nostri territori e della vita dei nostri soldati noi siamo pronti ad assumerci tutte, anche le supreme responsabilità».

La prova della sua buona volontà l'Italia l'ha data aderendo alla procedura arbitrale e accettando perfino che l'Abissinia si facesse rappresentare da arbitri non etiopici. Ma nessuno deve farsi illusioni: i preparativi guerreschi dell'Abissinia hanno una lontana origine e un significato non dubbio.

Perciò anche noi ci prepariamo e continueremo a prepararci: la rivendicata libertà d'azione per la nostra politica deve essere intesa prima di tutto nel senso che vogliamo mettere l'Eritrea e la Somalia completamente al riparo, per modo di avere le spalle ben coperte qualunque cosa sia per succedere in Europa.

Le dichiarazioni del Duce avranno certo una larga ripercussione all'estero per la loro aderenza alle questioni del giorno e per le opportune precisazioni sul punto di vista dell'Italia.

Nessuna blandizia, nessuna minaccia: una visione chiara della realtà politica, un contributo alla chiarificazione dei rapporti italo-tedeschi, una conferma delle direttive segnate a Stresa, un'affermazione dell'alta comprensione che l'Italia ha dei suoi doveri di grande Potenza europea e della sua missione di civiltà, la più decisa volontà di difendere i suoi diritti.

Affissione! Affissione!

CAMERATI!

Non è ancora venuto il momento per tracciare il quadro generale dell'attività del Governo fascista nel campo della politica estera, come feci al Senato nel giugno del 1928. Molti problemi sono ancora in sospeso, talune importanti conversazioni diplomatiche sono in corso; le posizioni stesse delle singole Potenze si rettificano o variano a seconda della coincidenza maggiore o minore o nulla dei loro interessi di fronte a determinate questioni che vengono sul tappeto.

Il «realismo» politico, cioè la considerazione precisa delle forze internazionali, dei loro rapporti di interessi e delle loro inevitabili mutazioni, deve stare a fondamento della nostra azione, così come avviene, del resto, in tutti gli altri Stati degni di questo nome.

Ciò stabilito, mi limiterò a parlarvi degli eventi più vicini a noi, nel tempo.

Gli accordi con la Francia

Insieme col Bilancio degli Esteri è stato sottoposto alla vostra approvazione il complesso degli accordi franco-italiani del gennaio scorso. Tali accordi rappresentano una sistemazione transattiva di alcune questioni legate all'articolo 13 del Patto di Londra, articolo redatto in una forma di «eccessiva» condizionalità, come ognuno può constatare rileggendolo.

Con tali accordi, che possono nel loro insieme considerarsi soddisfacenti, si è chiusa una pagina dei rapporti del dopo-guerra tra Italia e Francia e create le premesse per un'efficace collaborazione fra i due Paesi, così come viene espressamente indicato nella dichiarazione generale.

Qualcuno si è domandato perchè tali accordi siano stati conclusi soltanto diciassette anni dopo la fine della guerra. Rispondo che ciò si deve alla complessità degli interessi in gioco, alle nuove situazioni determinatesi in Europa e anche al fatto delle pietose illusioni, non meno pietosamente coltivate da taluni circoli francesi, circa la stabilità del Regime fascista. *(Vivissimi, generali e prolungati applausi).*

Dovere di obbiettività m'impone di aggiungere che tali illusioni sembrano definitivamente volatizzate (approvazioni); *così come desidero sottolineare che l'atmosfera fra i due popoli è da qualche tempo fortemente migliorata e ci auguriamo che nessun fatto possa nuovamente offuscarla.* (Approvazioni).

Dopo gli accordi franco-italiani del gennaio, i Governi di Francia e d'Inghilterra si incontrarono a Londra nel febbraio e fissarono alcuni punti fondamentali per quanto allora concerneva il riassetto politico dell'Europa.

Il riarmo tedesco

Si può considerare la conferenza franco-inglese di Londra come una proiezione di quella franco-italiana di Roma. Gli ottimisti erano portati a prevedere un normale sviluppo della situazione europea, quando, il 16 marzo successivo, tale normale sviluppo veniva improvvisamente spezzato con la denunzia unilaterale, da parte della Germania, della parte quinta del trattato di Versaglia riguardante il disarmo.

Il mondo veniva posto dinanzi a un fatto compiuto, che fu postillato da tre diplomatiche proteste. Ciò avveniva durante un corso di esplorazioni. Ognuno fu subito convinto che tale fatto compiuto non era revocabile. A questo punto è di un qualche interesse, sia pure retrospettivo, far sapere che nel gennaio 1934 la Germania era proclive ad accettare una realizzazione infinitamente più limitata della sua parità di diritto, realizzazione che consisteva in un esercito di trecentomila uomini, con armamento, almeno per un certo periodo di anni, difensivo e controllato sulle linee del *memorandum* italiano. Ma ciò che non è avvenuto non è materia per la storia, e recriminare è inutile, come è inutile parlare ancora di disarmo. *(Vivi applausi).*

E' assai arduo per noi credere alla possibilità di una limitazione degli armamenti, o al divieto di taluni metodi di guerra. Tuttavia, se qualche cosa si farà di concreto, non è da parte nostra che verranno frapposte difficoltà.

La Conferenza di Stresa

Le acque erano ancora molto agitate così come lo spirito dei popoli, quando fu convocata la conferenza dell'aprile a Stresa. Senza esagerarne la portata intrinseca, tale conferenza fu abbastanza conclusiva, in quanto determinò, di fronte a taluni urgenti problemi, una posizione solidale delle tre Potenze occidentali. E' positivo che, con tale solidarietà effettiva, costante, onnipresente, è possibile un'azione politica di grande stile, tendente ad eliminare i principali ostacoli che si oppongono ad una pacifica convivenza delle genti europee, esigenza sempre più necessaria per l'esistenza e l'avvenire del nostro continente. *(Vivi applausi).*

A Stresa fu decisa la convocazione di un'altra conferenza per affrontare i problemi del bacino danubiano. Tale conferenza non si può tenere ai primi di giugno come fu annunziato; aggiungo che non sarà convocata se non sarà stata molto, ma molto diligentemente preparata. A tale scopo doveva servire ed ha servito, l'incontro italo-austro-magiaro di Venezia; voglio anche dire che le richieste austro-magiare non sono tali da ostacolare il raggiungimento degli auspicabili obbiettivi che la conferenza danubiana si propone di attingere.

Quanto alla Germania, è nostro proposito, già comunicato a Berlino, di invitarla e di tenerla al corrente delle successive fasi di preparazione.

Dopo le convenzioni franco-russe e russo-cecoslovacche, convenzioni che hanno spostato gli equilibri delle forze, era vivamente atteso il discorso del Cancelliere germanico. *I suoi tredici punti non possono essere nè accettati nè respinti in blocco: è preferibile metodo quello di chiarirli e approfondirli. Non è da escludere che la diplomazia si accinga a questo cómpito nelle prossime settimane.*

Per quanto concerne i rapporti italo-germanici, è vero che un solo problema li compromette, quello dell'Austria, ma è di basilare importanza.

La questione austriaca

Non sarà però inopportuno, arrivati a questo argomento, di dedicare alcune parole a coloro i quali ci vorrebbero pietrificare al Brennero per impedirci di muoverci in qualsiasi altra parte del vasto orbe terraqueo. (Acclamazioni entusiastiche; grida di «Duce! Duce!»).

Anche a tale proposito bisognerà dire una volta per tutte e nella maniera più esplicita che il problema dell'indipendenza austriaca è un problema austriaco ed europeo e, in quanto europeo, anche particolarmente italiano, ma non «esclusivamente» italiano. *(Vivissimi applausi).*

In altri termini l'Italia fascista non intende circoscrivere la sua missione storica a un solo problema politico (approvazioni), *a un solo settore militare* (approvazioni) *quale è quello della difesa di una frontiera, anche se importantissima come quella del Brennero, poichè tutte le frontiere, e le metropolitane e le coloniali, sono indistintamente sacre, devono essere vigilate e difese contro qualsiasi, anche soltanto potenziale, minaccia.* (Nuove, vivissime, reiterate acclamazioni).

Il problema italo-etiopico

Sono al punto che voi, camerati, ne sono sicuro, attendevate. *Il complesso dei problemi che vi ho prospettato, voi li dovete considerare in rapporto a quanto può accadere nell'Africa Orientale, e in rapporto con gli atteggiamenti che i singoli Stati europei assumeranno, offrendoci l'occasione di dimostrarci la loro concreta e non soltanto superficiale o verbosa amicizia.* (Vivissimi applausi).

Ma in primo luogo dobbiamo contare su noi stessi. (Applausi prolungati).

Ora la minaccia alle nostre frontiere dell'Africa Orientale non è potenziale ma effettiva, ma in atto, in proporzioni ogni giorno crescenti e tali da porre il problema italo-etiopico nei termini più crudi e radicali. (Applausi).

Tale problema non è di oggi, non è del gennaio 1935, ma, come risulta da documenti a suo tempo pubblicabili, risale al 1925. E' in quell'anno che io cominciai ad esaminare il problema. Tre anni dopo parve che un trattato politico fosse strumento adatto a favorire la nostra pacifica espansione in quel vasto mondo ancora chiuso nella sua armatura primordiale, e suscettibile tuttavia di grandi progressi.

Il trattato è rimasto completamente lettera morta, salvo l'art. 5, al quale l'Abissinia si è afferrata, dopo le sue aggressioni del dicembre 1934. E' dal 1929 — dico 1929 — che l'Abissinia ha cominciato la riorganizzazione del suo esercito, giovandosi di ufficiali istruttori europei. E' dal 1930 che talune fabbriche europee hanno iniziato, su imponente scala, i rifornimenti di materiale bellico moderno.

Lo scontro di Ual Ual è stato il campanello segnalatore di una situazione che veniva maturando da tempo, situazione che impone all'Italia fascista l'adempimento di imprescindibili doveri.

Ora, per la semplice difesa di quelle due modeste strisce di territorio che si chiamano Eritrea e Somalia, bisogna affrontare difficoltà logistiche e strategiche di una complessità enorme.

E' con orgoglio, ma non senza emozione, che io penso ai fanti della «Peloritana», scaglionati sull'Oceano Indiano (l'Assemblea scatta in piedi acclamando entusiasticamente l'Esercito e il Duce) *lungo la linea dell'Equatore, a ottomila chilometri di distanza dalla madrepatria!*

La difesa delle nostre colonie

Questo orgoglio e questa emozione sono di tutto il popolo italiano, che segue, con disciplina perfetta, con calma assoluta, lo svolgimento prevedibile degli eventi!

Solo uomini in malafede, solo dei nemici subdoli o palesi dell'Italia fascista possono fingere stupore o simulare proteste per le misure militari che abbiamo prese e per quelle che prenderemo. (Applausi vivissimi e reiterate grida di «Duce! Duce!»).

Abbiamo, ciononostante, aderito alla procedura di conciliazione e di arbitrato — limitatamente ben inteso all'incidente di Ual Ual — e malgrado talune anormalità della Commissione stessa, come, ad esempio, la rappresentanza della parte avversa che non è abissina *(si ride)*, ma nessuno, specie in Italia, deve nutrire soverchie illusioni al riguardo.

Così nessuno deve sperare di fare dell'Abissinia una nuova pistola che sarebbe puntata perennemente contro di noi e che in caso di torbidi europei renderebbe insostenibile la nostra posizione nell'Africa Orientale (approvazioni): *ognuno si metta bene in mente che, quando si tratta della sicurezza dei nostri territori e della vita dei nostri soldati, noi siamo pronti ad assumerci tutte, anche le supreme responsabilità.*

Seduta storica

Roma, 25 maggio, notte.

Sin da ieri si era appreso che il Duce avrebbe parlato oggi alla Camera sui bilanci degli Esteri. E' facile intendere come la notizia avesse acuito l'interesse della seduta odierna. Un discorso di Mussolini ha sulle folle un potere d'interessamento che non è possibile misurare. La sua parola è sempre attesa come una direttiva sicura, come una norma di vita, come una certezza per l'avvenire.

Il solenne aspetto dell'aula

L'aula presentava un aspetto imponente. Una vera folla ha occupato ogni posto nelle tribune molto tempo innanzi l'ora fissata. Molte le signore elegantissime e molti anche i diplomatici che nella loro tribuna erano con le consorti e le figlie, come, ad esempio, l'Ambasciatore degli Stati Uniti signor Breckenridge Long. I senatori erano accorsi numerosissimi; tra i tanti Guglielmi, Joele, Brusati, Tofani, San Martino, Bellazzo, Theodoli, De Martino, Felici, Moscone, Crispo-Moncada, Puja, Castelli. Alcune Dame della Regina erano nella tribuna di Corte.

Il Duce è entrato nell'aula per tempo. I deputati presenti e il pubblico si sono alzati a salutarlo. Al banco del Governo è stato subito raggiunto dai Ministri De Vecchi, Thaon di Revel, Benni, Razza e Solmi. Dei Sottosegretari sono presenti il conte Galeazzo Ciano, Suvich, Buffarini, Medici del Vascello, Cavagnari, Valle, Jannelli, Cobolli-Gigli. L'aula si è affollata rapidamente. Non meno di 300 deputati sono presenti ed occupano tutti i settori.

Il Presidente on. Ciano è arrivato puntualmente alle 16 e, salutato romanamente il Duce, è salito alla presidenza aprendo la seduta.

Le formalità dell'inizio sono compiute lestamente. Il verbale è letto e approvato. L'ordine del giorno reca: «Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario 1935-36».

Domanda il Presidente al relatore on. Pace se intende di parlare, e, come questi dichiara di rinunciare, l'on. Ciano, alzandosi e levando il braccio nel saluto, dichiara: «Parla il Duce». Deputati, Ministri e pubblico balzano in piedi applaudendo e, mentre Mussolini si avvia alla tribuna, l'applauso diviene acclamazione, al grido di «Viva il Duce!». Per molti minuti la manifestazione continua intensa ed unanime, nonostante il Capo del Governo, dopo aver salutato levando il braccio, faccia replicati cenni perchè lo lascino parlare.

L'entusiasmo dell'Assemblea

Quando grida ed applausi terminano, il Presidente ordina il «Saluto al Duce» e l'Assemblea gli risponde: «A noi!».

Poi la Camera e il pubblico tornano a sedere e subito nel silenzio profondo e quasi religioso che si è fatto risuona alta chiara precisa la parola di Mussolini.

Un'acclamazione lunga, interminabile corona le parole conclusive. Deputati e pubblico sono balzati, spinti da una forza interiore, e più che l'applauso, ormai insufficiente a dire il tumulto dei cuori, le grida ne danno la misura. Grida di evviva e di Duce! Duce! s'incrociano e si confondono nell'aula, che è tutta un divampare di entusiasmo.

Il Duce, riuniti i fogli, discende lentamente dalla Presidenza e torna al banco del Governo. Di là risponde a così imponente manifestazione col saluto romano, ma ora anche le grida sono insufficiente espressione ed è il canto soltanto che può in qualche modo rispondere ai sentimenti che hanno preso gli animi. Ed è il canto di Giovinezza che s'innalza baldo e solenne a un tempo, e cantano ministri e deputati, sottosegretari e pubblico; e quando la canzone della nostra rinascita si conclude nella rinnovata professione di fede e di devozione per Mussolini, ancora applausi scroscianti la coronano.

Si ode allora la voce del Presidente ordinare Saluto al Duce! e gli risponde un fremente unanime A noi! Sembra per un istante che la manifestazione sia terminata, ma ecco una voce gridare: Affissione! Affissione! e alla proposta fare eco un nuovo prorompere di applausi di unanime approvazione.

Il Presidente, on. Ciano, scampanella e, avendo constatato l'unanimità della richiesta e dei consensi, dice che così sarà fatto. Ma le sue parole si perdono nel fragore della dimostrazione, e molti deputati non le odono, sicchè tornano a chiedere l'affissione. Allora il Presidente, sovrastando con la voce quelle dei deputati, grida: «E' stata chiesta l'affissione...». E tutti balzano in piedi applaudendo calorosamente. E l'onorevole Ciano continua: «Chi approva alzi la mano».

L'affissione approvata per acclamazione

Trecento braccia si levano di colpo ad approvare e, mentre il Duce ringrazia con un sorriso e cenni del capo, la Camera a Lui rivolta applaude con rinnovato ardore. Il Presidente fa leggere gli articoli e i capitoli del

Festose partenze per l'Africa Orientale.

[Controllare la descrizione dettagliata]

Valutazione: Nessuna valutazione
Prezzo
Prezzo di vendita7,99 €

Fai una domanda su questo prodotto

Descrizione

Giornale Gazzetta del Popolo N. 126 - Gigantesco discorso del Duce sulla politica estera dell'Italia - 1935

Testo in lingua italiana, Pag. 8 con illustrazioni

Condizioni buone